

RICORDI D'AFRICA

La seconda battaglia di El Alamein



(fig.1) La Vigilia dell'azione, El Alamein 1942 illustrazione di Paolo Caccia Dominioni

Alberto Scarampi del Cairo

*V A Liceo Scientifico "Galileo Ferraris"
ESAME DI STATO a.s. 2015-2016*

INDICE

- “RICORDO D’AFFRICA”,
Giuseppe Ungaretti
 - **RICORDI D’AFRICA, La seconda
battaglia di El Alamein**
- I. GLI ANTEFATTI DEL CONFLITTO
ED I SUOI PROTAGONISTI
 - II. MONTGOMERY E ROMMEL:
STESSA AMBIZIONE, CARATTERI
OPPOSTI
 - III. LA SECONDA BATTAGLIA DI EL
ALAMEIN
 - 3.1 *ALLA VIGILIA DEL
CONFLITTO: MORALE DELLE
TRUPPE E STRATEGIE*
 - 3.2 *LA BATTAGLIA*
 - IV. CONCLUSIONE DEL CONFLITTO
 - V. LA MEMORIALISTICA

“Ricordo d'Affrica”¹

Giuseppe Ungaretti

Il sole rapisce la città.

Non si vede più.

Neanche le tombe resistono molto.

La guerra porta con sé distruzione e atrocità; cancella ogni legame con l'umanità, rinfacciando all'uomo la sua condizione di estrema desolazione.

Quella stessa desolazione che si estende lungo il deserto, oltre lo sguardo di Ungaretti, amplificata dalla potenza distruttrice della guerra. Il “sole” è la guerra che “rapisce”, distrugge l'uomo e la sua umanità, simbolicamente rappresentata dalla “città”; non resta che morte, “tombe” che stentano a resistere al sole abbagliante, che al contempo dà e toglie vita.

Il ricordo dell'Africa, della sua terra natale, rimane sempre vivo nella memoria del poeta di Alessandria; ma non è più il luogo mitico ricordo di un'infanzia felice, bensì una terra aspra: come il sole inaridisce il deserto rendendolo inadatto alla vita, così la guerra toglie all'uomo tutto ciò che possiede, ma non il suo coraggio. L'istinto di Ungaretti, infatti, prevale sempre, supera ogni dolore e ci ricorda di rimanere “*attaccati alla vita*”.

La vita è sempre più forte della morte, l'umanità e l'istinto fraterno non temono le bombe ed è il valore, ciò che permette di resistere fino all'ultimo, anche quando la paura prende il sopravvento. Nonostante, infatti, la desolazione e distruzione che la guerra porta con sé, essa stessa mostra, tuttavia, come al fondo dell'esistenza esista ancora un valore, un ideale da seguire.

Nella desertica ambientazione egizia “*il sole rapisce la città*” e

¹ Giuseppe Ungaretti, “Ricordo d'Affrica”, in Vita di un uomo, 1969, ristampa, Mondadori, Milano, 2015.

nasconde le “*tombe*”, in un istante; la guerra, allo stesso modo, strappa ogni legame di vitalità, di solare speranza.

È con la memoria che l’uomo supera e vince la distruzione che la guerra porta con sé, ed è con il ricordo che rimane vivo il valore che la sconfitta può spesso seppellire.

Non tutto è reso invisibile dalla luce abbagliante di questo sole-distruttore, ma ci sono *tombe* che si ergono per ricordare, appunto, l’uomo, la sua umanità ed il coraggio che lo ha sempre spinto.

È questo il significato del Sacrario di El Alamein, che riporta i resti di 2.500 scaduti in battaglia: come ad Ungaretti, così anche ai soldati italiani della divisione Folgore, l’arida desolazione del deserto africano tirò fuori il coraggio, il valore e la solidarietà, che resero la seconda battaglia di El Alamein una delle pagine più tristi ma valorose della storia italiana.



(fig.2) lapide commemorativa presso il sacrario militare italiano di El Alamein
www.arsbellica.it

RICORDI D'AFRICA

La seconda battaglia di El Alamein

Tratto anche dai ricordi di mio nonno Alberto Scarampi, ufficiale ingegnere della divisione Folgore durante la guerra d'Africa e prigioniero inglese dal 1942 al 1946.

“This is not the end. It is not even the beginning of the end. But it is, perhaps, the end of the beginning” (“Questa non è la fine, non è nemmeno l’inizio della fine. Ma forse la fine dell’inizio”).

E' rimasto celebre il commento dell'allora primo ministro inglese Winston Churchill alla notizia della vittoria inglese sul nemico italo-tedesco, sofferto e sanguinoso successo britannico che segnò il punto di svolta nella campagna di Nord Africa, che avrà la sua conclusione nel maggio 1943 con la resa delle forze dell'Asse Roma- Berlino- Tokio in Tunisia.

Seconda battaglia di El Alamein: **23 ottobre 1942 - 3 novembre 1942**

Protagonisti: forze inglesi del Generale Bernard Law Montgomery e italo-tedesche guidate rispettivamente dal generale Bastico ed Erwin Rommel.

I. GLI ANTEFATTI DEL CONFLITTO ED I SUOI PROTAGONISTI

Per l'Inghilterra, la possibilità di intraprendere una guerra contro i Paesi dell'Asse, che controllavano ormai l'intera Europa, dipendeva unicamente dal dominio dei mari; era dunque indispensabile assumere il controllo del canale di Suez, da sempre ritenuto la porta del Mar Rosso.

Il Nord d'Africa, tuttavia, era una zona di notevole interesse anche per l'Italia la quale, temendo un'avanzata inglese sulla sua colonia in Libia, nell'estate del 1942 sotto comando di Mussolini attuò un'offensiva lanciando una campagna nel territorio africano, con l'obiettivo di impadronirsi del canale di Suez.

L'Inghilterra non ebbe scelta, ed il Generale Wavell attuò la prima offensiva britannica, che assunse il nome di prima battaglia di El Alamein, a seguito della quale le truppe italo-tedesche furono costrette a ritirarsi fino all'interno della Libia.

Le conquiste britanniche in Libia, tuttavia, ebbero breve durata: tra il 1941 ed il 1942 nei deserti del Nord d'Africa si ebbero continue schermaglie tra l'*Afrika-Korps* del Generale tedesco Erwin Rommel e le truppe inglesi (Ottava Armata) sotto il comando del Generale Auchinleck, quest'ultime costrette a ritirarsi e lasciare nelle mani dell'Asse la fortezza di Tobruk.

Sono questi gli avvenimenti che segnarono il destino ed aprirono la strada ad una di quella che ancora oggi è ricordata come l'ultima grande battaglia che delineò il tramonto di uno dei più noti ed abili comandanti del XX secolo: Erwin Rommel.

Il Generale Rommel giunse a Tripoli, definita dai soldati "*bel suol d'amore*"², il 12 febbraio 1941, seguito dagli uomini dell'*Afrika-Korps*. Per creare una parvenza di forza, egli ordinò alla sua unità corazzata di compiere più volte il giro attorno al palazzo del Governatorato così che i carri sembrassero più numerosi e successivamente affiancò alla colonna di marcia una serie di finti carri armati realizzati con cartapesta; erano i primi dei tanti trucchi che la futura "*Volpe del deserto*" avrebbe inventato per ingannare il nemico.

L'intervento tedesco era stato richiesto da Mussolini quando i pessimi risultati registrati dall'esercito italiano lo avevano indotto a rinunciare al suo progetto di condurre una "guerra parallela" al fianco della Germania, ma in totale autonomia. Venne scelto come comandante del nostro esercito il Maresciallo Italo Balbo; così al futuro comandante il maresciallo Badoglio scriveva "*fai di tutto per essere pronto il 15 luglio*". Ma quando il messaggio giunse a destinazione era ormai troppo tardi: Balbo era morto abbattuto mentre rientrava alla fortezza di Tobruk dopo una perlustrazione aerea. A sostituire Balbo, venne chiamato il generale Ettore Bastico.

La prima battaglia di El Alamein si concluse con la vittoria inglese, ma a Londra Churchill la vide in altro modo.

² "A Tripoli", brano composto nel 1911 per esaltare l'imminente guerra in Libia contro l'impero ottomano

Le recenti perdite inglesi avevano causato un mutamento dell'opinione pubblica, e Churchill tentò di riversare sui militari anche le proprie responsabilità. Inoltre era prassi comune negli ambienti britannici l'esaltazione del genio militare di Rommel; se non altro serviva a giustificare le sconfitte.

Lo stesso Churchill, non volendo ammettere la debolezza inglese sul campo, stilizzò il generale tedesco come un vero super uomo.

Lo stesso Hitler, compiaciuto commentò: *“la reputazione di cui gode il nostro Rommel in campo internazionale la si deve non in piccola misura al signor Churchill, che non manca mai di lodare le sue virtù”*.

Deciso a dare un segnale di rinnovamento all'opinione pubblica, il primo ministro inglese, per dimostrare che le cose stavano cambiando, inviò all'allora comandante inglese Auchinleck una lettera di licenziamento, attribuendogli anche errori commessi da altri comandanti, ed al suo posto venne chiamato Bernard Law Montgomery, un nome che a Rommel non diceva ancora niente, ma che si sarebbe rivelato presto un degno avversario.

II. MONTGOMERY E ROMMEL: STESSA AMBIZIONE, CARATTERI OPPOSTI

“Qui non si beve, non si fuma e non si tossisce”, il cartello con questa scritta che Montgomery fece appendere alla parete del suo ufficio, offre una chiara idea del personaggio. Churchill dirà di lui *“come generale, Montgomery è formidabile, come uomo insopportabile”*.

Privo del senso dell'umorismo, era dispotico e molto introverso, e considerava le donne un nemico più pericoloso dei tedeschi, ma malgrado ciò i soldati lo stimavano in quanto era un buon comandante.

Per certi aspetti, egli assomigliava anche a Rommel: amavano entrambi familiarizzare con le truppe ed erano soliti apparire nei luoghi più impensati per compiere ispezioni.

Rommel si spostava con la sua Kubel, una Volkswagen militare, ma quando era necessario usava un piccolo aereo per sorvolare le truppe lanciando biglietti con scritto *“se non vi muovete voi, scendo io!”*.

Monty, come veniva soprannominato, blandiva i potenti ed in particolare Churchill, del quale sopportava stoicamente le abitudini edonistiche.

Se il primo sfoggiava il suo famoso berretto, gli occhiali di perspex e la sciarpa, l'altro portava uno strano basco australiano ed un giaccone canadese con cappuccio, bottoni di legno ed asole di funicelle, noto nel dopoguerra con il nome di “Montgomery”. A questo punto però le somiglianze cessano: mentre Montgomery era un attento pianificatore, Rommel improvvisava e si fidava solo del suo istinto.

Raramente un generale è stato così persuaso dall'importanza dell'uso della propaganda come Rommel.

Il Fuhrer, tuttavia, riteneva dannoso che la propaganda desse risalto a persone al di fuori della propria: pertanto le fotografie dei condottieri e di altri generali potevano essere pubblicate solo

dopo la sua esplicita approvazione.

Quando Goebbels, ministro della propaganda, disse che Rommel era un “*generale moderno*”, si riferiva all’apertura mentale con cui questi assisteva alla commercializzazione della sua persona da parte della propaganda nazionalsocialista.

Rommel credeva che la popolarità avrebbe potuto essergli di aiuto per accelerare la sua carriera e pertanto, durante le campagne militari, portò sempre con sé una macchina fotografica- regalo dello stesso Goebbels e ne fece uso costante, mettendo a disposizione di alcune riviste le foto.

Ma un tale “*condottiero di grande talento*”, si adattava perfettamente anche ad un film propagandistico e così il ministro Goebbels, nell’agosto del 1940 appena terminata la campagna di Rommel in Francia e prima di quella in Africa, iniziò le riprese per il film “*Sieg im Western*” (vittoria in Occidente), rappresentato all’Ufa Palast di Berlino. Rommel, che vide il film qualche settimana prima della sua uscita, per l’occasione aveva invitato alcuni ufficiali italiani che salutò dicendo che un giorno si sarebbe potuto vedere anche un film dal titolo “*Sieg in Afrika*”.



(fig.3) Il generale Bernard Montgomery www.kidsbritannia.com

(fig.4) Il generale Erwin Rommel www.alternatehistory.com



III. LA SECONDA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

3.1 alla vigilia del conflitto: morale delle truppe e strategie

A seguito della capitolazione della base inglese di Tobruk il 22 giugno 1942, Roma e Berlino erano in festa e quell'estate del 1942 si presentava sotto i migliori auspici: la vittoria finale sembrava a portata di mano.

Deciso a non perdersi quel trionfo, Mussolini aveva deciso di partire per la Libia per essere presente alla celebrazione della vittoria.

Per l'occasione erano stati spediti in Libia duecento barattoli di 10 chili di lucido da scarpe per le truppe che avrebbero sfilato dopo la conquista del canale di Suez.

Da parte sua, la Zecca di Stato stava già coniando la medaglia che sarebbe stata distribuita alle truppe vittoriose, che riproduceva il profilo di Mussolini su uno sfondo di piramidi.

Qualcuno aveva osservato che le tombe egizie erano considerate un sinistro simbolo di malaugurio, ma Mussolini aveva ugualmente approvato il bozzetto.

Egli si trattenne più a lungo del previsto perché sperava di poter incontrare Rommel, ma il generale non si fece mai vivo, e la scusa era sempre la solita: *“il comandante è troppo impegnato con le truppe in prima linea”*.

Mussolini, prima di fare ritorno in Italia, passò a visitare le truppe e, come riporta mio nonno nelle sue memorie, salutò ogni soldato con una frase pertinente alla persona cui era rivolta; mio nonno fu dunque rimproverato scherzosamente di *“sparare troppi colpi”* creando *“problema logistico”*.



(fig.5)

www.congedatifolgore.it

Ma presto la situazione cambiò, e la dura realtà fece il suo ingresso all'interno degli schieramenti. Senza che Rommel se ne rendesse conto, l'armata italo-tedesca stava toccando i propri limiti di resistenza: le truppe erano stremate, a volte accadeva che i fanti si addormentassero in pieno giorno e che a svegliarli fossero gli stessi nemici.

Per la prima volta la parola *“panico”* aveva fatto la sua comparsa nelle lettere che il generale Rommel inviava alla moglie. Egli si proponeva, forse, di utilizzarle a guerra finita per scrivere un libro di memorie e incaricò la moglie di consegnarle, in caso di morte, a qualche storico tedesco affinché la sua vicenda umana fosse raccontata come lui stesso voleva che fosse.

Il più assillante problema dell'armata italo-tedesca non erano soltanto i mezzi o gli uomini, ma anche il carburante; *“solo se disporrò di sufficiente benzina, potrò raggiungere il canale di Suez”*, continuava a ripetere Rommel.

Le insopportabili temperature, infine, l'aria insalubre del deserto ed il cibo inadeguato

continuavano a mietere vittime tra le truppe ed anche Rommel si ammalò e tornò in Germania, sostituito dal Generale Stumme.

Rommel assicurò comunque al suo Stato maggiore che nel caso l'armata inglese avesse scatenato l'offensiva, egli avrebbe interrotto il suo periodo di riposo per rientrare subito in Egitto.

Così, il 23 ottobre all'alba della battaglia decisiva, una notizia che da qualche tempo circolava negli ambienti più ristretti dell'armata italo-tedesca fu confermata: "*Rommel è malato, Rommel torna a casa*".

La notizia era stata precedentemente intercettata e diffusa nei circoli più esclusivi di Londra grazie ad "*Ultra*." "*Ultra*", che Winston Churchill nelle sue memorie indica in modo generico come "*la mia gallina dalle uova d'oro che non fa mai coccodè*", rappresentava il suo asso nella manica.

Era stata costruita all'inizio del conflitto, dopo che i servizi britannici erano riusciti ad impadronirsi di un esemplare della macchina *Enigma*, il codificatore che i comandi tedeschi utilizzarono per tutta la durata della guerra.

"*Ultra*", che per le sue dimensioni occupava un intero edificio opportunamente mimetizzato in Bletchley Park, consentiva agli operatori di decodificare i messaggi trasmessi da *Enigma* nel giro di 3 ore.

Come nome in codice era stato scelto *Ultrasecret*, poi ridotto per comodità in *Ultra*, ma i suoi inventori lo ribatteranno scherzosamente *Bonifacio*, dal nome del primo missionario britannico che aveva cristianizzato la Germania pagana.

Da allora, grazie a questa macchina prodigiosa, Churchill godette dell'invidiabile privilegio di conoscere quasi in tempo reale tutto ciò che progettava il nemico.

Il 23 ottobre 1942, veniva ricevuto da Londra il seguente messaggio proveniente dal Cairo: "*23 Ottobre 1942 - Comandante in capo Medio Oriente a Primo Ministro e Capo di Stato Maggiore imperiale. ZIP*".

Con la parola ZIP, del cui significato erano a conoscenza solo Churchill, Alan Brooke, capo di Stato Maggiore imperiale ed il comandante delle truppe in Nord d'Africa, scattava l'attacco inglese chiamato in codice "*Operazione Lightfoot*", ma che sarebbe diventata famosa come la seconda battaglia di El Alamein.

Montgomery si attendeva una battaglia di dodici giorni in tre fasi: *irruzione, combattimento corpo a corpo, rotta finale del nemico*.

I britannici misero in atto una serie di diversivi nei mesi precedenti la battaglia per sviare il comando dell'Asse, non solo riguardo a punto di attacco, ma anche sui tempi in cui esso sarebbe avvenuto.

Questa operazione aveva come nome in codice "*Operazione Bertram*": venne fabbricato un falso oleodotto la cui costruzione indusse Rommel a pensare che un attacco sarebbe arrivato molto più tardi di quanto avvenne in realtà.

Si arrivò a cancellare le tracce dei veicoli sulla sabbia per nascondere i loro spostamenti e diffondere via radio false informazioni. Per aumentare l'illusione, finti carri armati costruiti con sagome di compensato attaccate a delle jeep vennero dislocati a sud

3.2 la seconda battaglia di El Alamein

La battaglia ebbe inizio alle 21 del 23 ottobre 1942.

Il sito di “El Alamein”, che in lingua africana significa “due bandiere”, fu scelto dagli inglesi per le caratteristiche territoriali che si prestavano ad un’ottima difesa.

Quella mattina Montgomery appariva di buon umore; convocò gli ufficiali della sua armata ed illustrò le sue intenzioni anche ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa, e la sua assoluta certezza di vittoria lasciò piuttosto perplessi i corrispondenti di guerra.

Poco distante dagli inglesi, il Generale Stumme sedeva a capotavola tra i vertici dell’esercito italo-tedesco, in attesa della cena. Improvvisamente, il cielo parve incendiarsi ad Oriente dando

luogo alla “più grande tempesta di fuoco che si fosse mai vista nella guerra”.

La battaglia era iniziata senza che nessuno dell’armata dell’Asse si fosse reso conto dell’imminente offensiva.

Stumme pensò che gli inglesi stessero tentando di prendere il suo schieramento da mare, e dispose immediatamente l’invio di alcuni reggimenti nella zona minacciata dallo sbarco; tuttavia gli inglesi stavano semplicemente simulando un’operazione di sbarco spingendo sotto costa delle zattere cariche di bidoni di nafta in fiamme.

All’alba del giorno dopo, giunse al comando tedesco la notizia che il generale Stumme era letteralmente “sparito”. Secondo una ricostruzione frammentaria, durante la perlustrazione a ridosso delle prime linee, il veicolo era finito sotto il fuoco di una mitragliatrice. I sopravvissuti, ancora sotto shock, non seppero fornire alcuna



(fig.6) schieramento generale sulle linee di El Alamein, estate 1942
illustrazione di Paolo Caccia Dominioni

spiegazione circa la sorte di Stumme, della scomparsa del quale dissero di essersi accorti soltanto sulla via del ritorno. Il corpo di Stumme fu ritrovato la notte successiva nello stesso luogo in cui il veicolo era finito sotto il fuoco nemico, e ciò significava che non era stato perduto per strada. Secondo la versione ufficiale, il cadavere non presentava ferite provocate da arma da fuoco e la sua morte fu attribuita ad un infarto, ma tutto ciò destò numerosi sospetti.

Anche il trattamento riservato alla salma suscita qualche perplessità; fu rispedita, infatti, frettolosamente in Germania mentre ancora infuriava la battaglia e in patria non ricevette gli onori di solito riservati ad un eroico comandante caduto in combattimento.

Montgomery, sentendo che l'offensiva stava perdendo la sua spinta, decise di riorganizzarsi e preparò le sue forze per l'operazione *"Supercharge"*. Churchill telegrafò assicurando che *"qualunque sia il prezzo, tutte le decisioni che voi prenderete allo scopo di annientare l'esercito di Rommel e per combattere questa battaglia fino all'ultimo sangue, verranno da noi pienamente approvate"*.

Le forze italo-tedesche erano provate per la mancanza di cibo, per le condizioni igieniche ridotte al minimo ed infine per le difficili condizioni in cui versavano e, malgrado molti suoi ufficiali non fossero d'accordo in quanto ancora fiduciosi di un possibile riscatto, Rommel considerava la ritirata come unica possibilità di salvezza. Ma quando a Berlino giunse la notizia della ritirata, Hitler si infuriò ed inviò a Rommel un ordine che non consentiva repliche: *"Alle sue truppe lei può indicare un'unica strada: la strada che conduce alla vittoria, o alla morte."*

Rommel dunque dispose che la ritirata venisse interrotta e comunicò alle truppe la parola d'ordine *"Vittoria o morte"*. La sera stessa inviò alla moglie una lettera nella quale vi era scritto: *"quel che sarà di noi lo sa solo Dio. Addio a te e al ragazzo, non dimenticatemi"*.

Le vicende finali della battaglia vollero che fossero i paracadutisti della Folgore a rappresentare un grande ostacolo alle forze inglesi; essi combatterono i corazzati britannici con mezzi di fortuna, quali bottiglie incendiarie e cariche di dinamite. I resti della Folgore si arrenderanno il 6 novembre ed in seguito Frattini, comandante della Folgore, fu condotto davanti al comandante di una divisione britannica il quale, prima di congedarlo, rivolse al generale le seguenti parole: *"Volevo dire che nella mia vita di soldato non avevo mai incontrato soldati validi come i vostri"*.

Dopo dodici giorni di lotta, le truppe italo-tedesche, non più in grado di opporre alcuna resistenza, iniziarono il ripiegamento. La seconda battaglia di El Alamein si era conclusa, ma gli inglesi non se ne resero subito conto.

Rommel riuscì infatti a trasformare l'ultima resistenza in un'abile ritirata combattuta, tanto che al comando di Montgomery continuarono a chiedersi se la vittoria definitiva fosse arrivata.

Fra inseguitori ed inseguiti si svolse per alcuni giorni tra le dune, un gioco del gatto con il topo, ma spesso il topo fu più veloce a fuggire.

L'intenzione di Montgomery era quella di raggiungere al più presto la costa per chiudere Rommel in trappola; tuttavia neanche l'armata inglese era in buone condizioni e dunque il tentativo fallì.

Il 6 novembre Montgomery riuscì finalmente a raggiungere la costa, ma ormai il grosso dell'armata italo-tedesca si era allontanato.

La ritirata di El Alamein fu una delle imprese più valorose ed abili del maresciallo Rommel, con la quale porterà in salvo settanta mila dei novanta mila uomini dell'armata. I soldati percorsero centinaia di chilometri lungo la strada costiera e le piste del deserto, minando il terreno con le loro *"booby traps"*.

L'inseguimento divenne infatti un incubo per gli inglesi: campi minati truccati, relitti e rottami che nascondevano ordigni mimetizzati con grande abilità ed edifici imbottiti di esplosivi il cui innesco poteva essere causato dalla maniglia della porta o dal rubinetto del lavandino.

IV. CONCLUSIONE DEL CONFLITTO

Soltanto il 23 gennaio Tripoli cadrà nelle mani degli inglesi, vittoria che Montgomery volle celebrare organizzando una gloriosa parata per le vie della città.

In realtà, la conquista della capitale libica non era stata un'impresa difficile in quanto Rommel, convinto di non essere in grado di difenderla, aveva ordinato la sera prima di evacuare la città senza opporre resistenza.

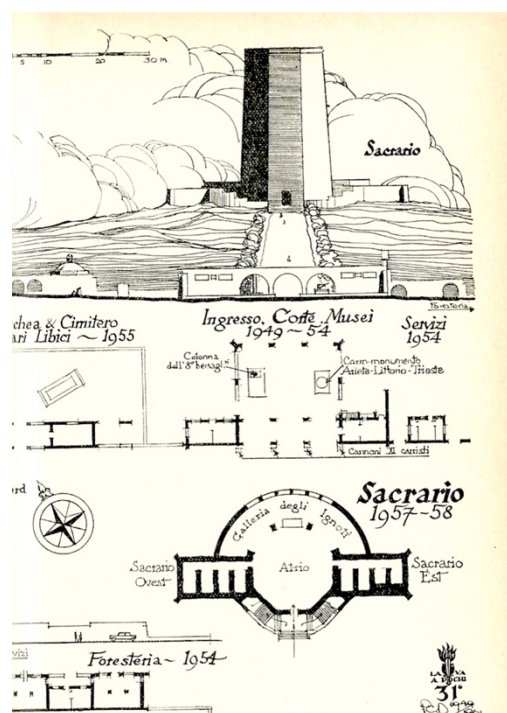
“...sapevo benissimo” scriverà in seguito il comandante britannico “che se non fossimo riusciti a raggiungere Tripoli in dieci giorni mi sarei dovuto ritirare per mancanza di rifornimenti” ma si guarderà bene dall'aggiungere che, proprio grazie ad *Ultra*, era stato precedentemente informato che Rommel aveva ordinato di evacuare la città.

Dopo la conquista di Tripoli, l'armata inglese sospese l'inseguimento per provvedere alla sua riorganizzazione. La guerra del deserto era finita, e terminava in quei giorni anche l'ultima campagna di guerra esclusivamente britannica; da allora gli inglesi avrebbero combattuto a fianco degli americani e sotto il comando del generale Dwight Eisenhower.

La presenza italiana è ricordata ancora oggi dal grande Sacrario Militare di El Alamein, a quota 33 sulla litoranea di Alessandria, che raccoglie i resti di oltre 5.200 soldati italiani.

La progettazione del sacrario fu opera dell'allora Maggiore Paolo Caccia Dominioni e si svolse a partire dal 1948, per più di dieci anni.

È presente al suo interno una targa commemorativa che delimita il punto di massima avanzata dell'esercito italiano, che riporta la nota frase: “*mancò la fortuna, non il valore*”, in ricordo delle gesta eroiche di molte compagnie, come la Folgore e l'Ariete e dei numerosi italiani caduti in una guerra spesso condotta senza adeguati mezzi.



(fig.7) Progetto del sacrario militare di El Alamei
illustrazione di Paolo Caccia Dominioni

V. LA MEMORIALISTICA

Nel 1992, in occasione del 50° anniversario della battaglia di El Alamein, si sono tenute le celebrazioni presso il sacrario militare, progettato dal maggiore Paolo Caccia Dominioni e portato a termine nel 1960.

Molto, infatti, si deve al maggiore per quanto riguarda la ricostruzione della memoria storica; già a partire dal 1943, con molta abnegazione egli si dedicò alla pietosa opera di ricerca ed esumazione delle salme sparse nel vasto campo di battaglia. In uno dei suoi libri, *“El Alamein 1933-1962”* il comandante del XXXI battaglione Guastatori ricorda la faticosa opera di ricerca dei cadaveri nel deserto egiziano cosparso di mine e la dedizione dello stesso Caccia Dominioni nella costruzione del Sacrario, della cappella per la Folgore a Castro Marina in Puglia, della compilazione dell’elenco generale dei caduti sul fronte africano.

Tutte queste opere, assieme alla lettera da lui scritta a Lord Montgomery, nella quale contesta con aristocratica umiltà al generale britannico, appena insignito del titolo di Visconte di El Alamein, il mancato riconoscimento del valore dei soldati italiani e la sua arroganza e superiorità nel ricordare la battaglia nel libro



(fig.8) Il sacrario italiano 50° anniversario della battaglia, El Alamein, 1992

di memorie scritto dal generale, valsero a Caccia Dominioni, oltre alle varie medaglie al valore militare conquistate sul campo anche la medaglia d’oro alla memoria.

Le celebrazioni e, soprattutto gli studi, hanno messo in evidenza da un lato l’inadeguatezza della preparazione italiana al conflitto –tema, questo, per altro già abbondantemente messo in luce dalla storiografia da molti anni – e, dall’altro, l’eroismo delle truppe italiane che, inferiori in numero, mezzi, tecnologia e tradizione di guerra nel deserto, ressero ben oltre le più lusinghiere aspettative.

D’altra parte, le celebrazioni della ricorrenza hanno voluto mettere in risalto più che il problema storico, quello umano: fare, cioè, rilevare come nella triste circostanza di una guerra complessa e penosa come quella del 1940-1945, il soldato italiano si comportò eroicamente, a prescindere dalle motivazioni storico-politiche del conflitto.

Come ricorda mio nonno, ufficiale ingegnere comandante di una batteria a supporto dei paracadutisti della divisione Folgore, le due letture diverse, tra fascisti ed antifascisti, circa la battaglia di El Alamein, non ebbero alcun senso per chi vi ha combattuto. Anche Gabriele De Rosa, reduce di El Alamein e futuro senatore della Repubblica (1987-94), nel suo diario di guerra afferma che i soldati erano lì, con il *“giuramento di fedeltà al re e alla bandiera”*, animati da *“patriottici spiriti”* per servire la patria, adempiendo il loro dovere di cittadini italiani.

Nel deserto egiziano i valorosi combattenti non conoscevano i piani internazionali, l’America del New Deal, che fu poi chiamata *“l’arsenale della democrazia”*, quell’arsenale che produceva i carri armati con i quali si scontravano fino alla morte né le strategie delle alte sfere; obbedivano agli ordini dei loro superiori e servirono la patria più che valorosamente.

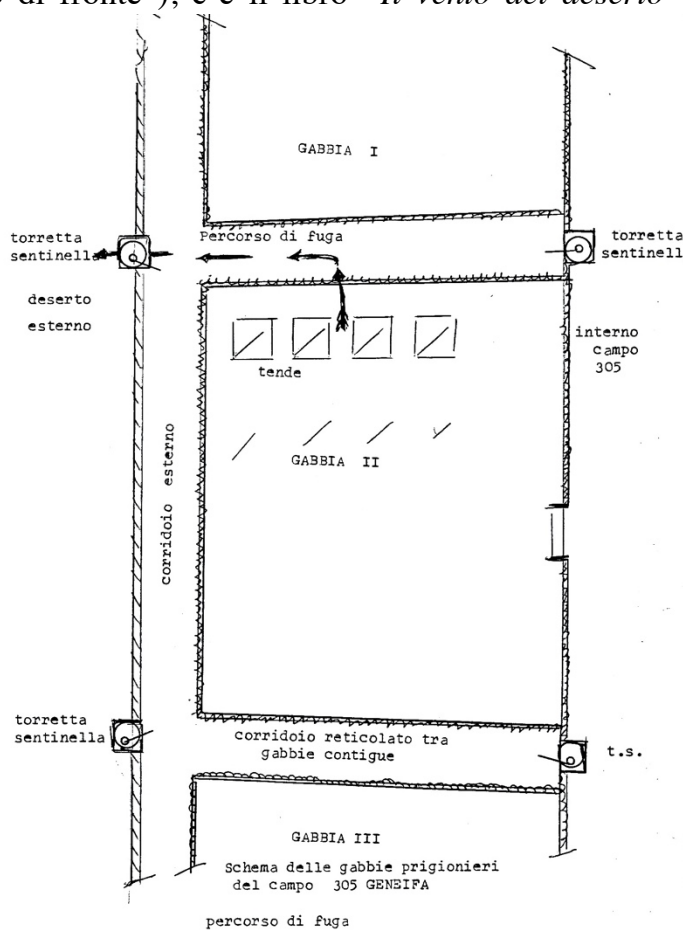
Numerose sono le opere che ricordano ed esaltano il valore e l'eroismo dei soldati italiani, in particolare dei paracadutisti della divisione Folgore; il libro, ormai diventato un classico in questo ambito, che con maggiore ricchezza di dati, illustrazioni, carte, numeri e ricerche storiche, ricorda la battaglia è *"El Alamein 1933-1962"* del già citato maggiore Caccia Dominioni.

Più rari sono invece i libri che descrivono un'altra realtà del fronte africano: i campi di prigionia. Tra questi, oltre alle memorie private di mio nonno, che, imprigionato nel 1942, dopo due falliti tentativi di fuga riuscì ad evadere dal famigerato campo 305 di Geneifa (dove gli inglesi concentravano gli evasi, i criminali di guerra o i fascisti che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si rifiutarono di riconoscere il "cambio di fronte"), c'è il libro *"Il vento del deserto"*

dell'ufficiale Alighiero Bottaro e *"Ritorno a El Alamein"* di Battista Trovero. In tutte e tre le testimonianze di prigionia si può ritrovare una costante: il desiderio di fuga, dovuto anche in parte al disinteresse da parte dello Stato italiano nei confronti dei prigionieri. Le trattative di scambio dei prigionieri infatti inizieranno soltanto nel gennaio del 1946, su iniziativa del governo britannico.

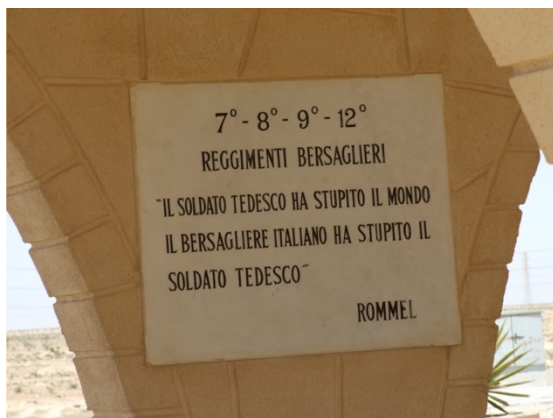
Il caldo insopportabile, la fame e la sete rendevano i campi di prigionia inglesi in Egitto intollerabili per i soldati italiani e tedeschi, che vedevano la fuga come unica soluzione. Anche dopo l'8 settembre 1943 le condizioni nei campi non cambiarono (le guardie e chi gestiva i campi erano infatti arabi mercenari che poco si interessavano del passaggio da nemici a "cobelligeranti" dei prigionieri italiani) e tra i detenuti iniziarono a sorgere le prime divisioni ideologiche. Al ritorno in patria, quasi sempre in clandestinità, mio nonno come Alighiero Bottaro e moltissimi altri reduci trovarono un paese completamente cambiato, oltre che stravolto dalla guerra.

Il sentimento era quello di *"essere gli unici ad aver perso la guerra"*; oltre ad essere stati mandati a combattere in Africa senza preparazione e senza mezzi, ad aver sopportato terribili anni di prigionia egiziana per obbedire al giuramento verso la propria patria, i reduci trovarono un'Italia incurante e completamente lacerata dalla guerra civile. Il sentimento di "rivalsa" poté quindi facilmente sorgere e infatti dalle stesse fila di *"arrabbiati"* reduci della Folgore provenivano coloro che aderiranno poi nel 1967 al Fronte Nazionale e al "Golpe Borghese" del 1970, organizzato dall'allora comandante della X^a Flottiglia MAS, il *"principe nero"* Junio Valerio Borghese (che chiese a mio nonno di partecipare ma, non condividendo gli ideali e prevedendo l'esito del colpo di stato, egli



(fig.9) Schema del campo di prigionia 305 di Geneifa illustrazione di mio nonno Alberto Scarampi

prudentemente rifiutò, non avendo più intenzione di trascorrere altri anni in prigione). Ancora una volta fu grazie al maggiore Paolo Caccia Dominioni, protagonista indiscusso di El Alamein, che si eliminarono gli odi di parte e si valorizzò il puro eroismo dei soldati italiani. Il quadro finale è quello di una vicenda che, a prescindere da come si concluse, nulla toglie al valore di chi vi partecipò e al valore non solo simbolico di chi in quella battaglia offrì la vita nella convinzione che, se non la vittoria, era necessario ottenere il rispetto e la dignità dei nemici, oltre a quelli della propria coscienza



(fig.10) Lapide commemorativa presso il sacrario militare www.arsbellica.it

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Alberto Bechi Luserna – Paolo Caccia Dominioni, *I ragazzi della “Folgore”*, Edizioni Libreria Militare, Milano, 2007;
- Alberto Scarampi del Cairo, *L'oro d'Egitto*, appunti e ricordi di guerra, 1942-1946;
- Alighiero Bottaro, *Il vento del deserto*, Mursia Editore, Milano, 2008;
- Anna Caccia Dominioni – G. De Rosa – F. Minniti – G. Stefanon, *EL ALAMEIN, La battaglia che ha deciso la guerra d'Africa*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, Rimini, 2004;
- Arrigo Petacco, *L'Armata nel deserto, il segreto di El Alamein*, Oscar Storia Mondadori, capitoli 1-2-3-4-5-6, Milano, 2002;

- Battista G. Trovero, *Ritorno a El Alamein, i paracadutisti della Folgore in Africa settentrionale*, Mursia Editore, Milano, 1999;
- David Fraser, *Rommel, l'ambiguità di un soldato*, Oscar Storia Mondadori, capitoli 1-8-9-11-12-14-15-17-17, Milano, 1996;
- Enciclopedia Treccani, sotto la voce di “*El Alamein*”, “*Erwin Rommel*” e “*Bernard Montgomery*”;
- Gabriele De Rosa, *La passione di El Alamein, taccuino di guerra*, Donzelli Editore, Roma, 2002;
- Gribaudo-Parragon, *Atlante Storico Mondiale*, sotto la voce di “*La battaglia per il Nordafrica*”, pag.247;
- Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo, *El Alamein 1933-1962*, Longanesi, Milano, 1963;
- Piero Di Giusto, *La Battaglia di El Alamein, i ragazzi della Folgore*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2011;
- Ralf Georg Reuth, *Rommel, fine di una leggenda*, Lindau editore, capitoli 1-2-3-5, Torino, 2013;